

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo; di tutta la nazione».

Dalle direttive di ERCOLI del 6 Giugno

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - N. 13 - 1 SETTEMBRE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

VERSO LA VITTORIA DECISIVA

Parigi liberata dall'insurrezione popolare

La Rumenia cambia fronte sotto i colpi dell'Armata Rossa

L'ORA DEGLI ITALIANI

Per tutta Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo covile la belva hitleriana, già dissanguata e stremata dai colpi implacabili della Armata Rossa. Per tutta Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano, taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Ne giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalle frontiere della Prussia Orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva co-

stretto i popoli dell'Europa orientale e centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la Valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di liberazione nazionale jugoslavo che, sotto il comando del Maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta con l'oppressore nazista; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impugna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria, i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste, nei loro più bugiardi commentari, riescono ormai

a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre ormai, dai valichi delle Alpi, dalle breccie della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della prigione nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche sulle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord la belva nazi-fascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la nostra lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di tutto il popolo in armi può riconquistare e salvare l'Italia agli italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che tutto il popolo in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad un'avanguardia eroica, ma a tutto il popolo: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, giunge l'ora delle battaglie decisive dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli italiani, per tutti gli italiani!

la zona di Imperia, cinquanta traditori fascisti sono stati processati per azioni al servizio dei nazisti e fucilati dai Partigiani.

Ricupero di un rottame

L'Agenzia Stefani ha emesso un comunicato straordinario dell'offensiva antipartigiana per annunciare che Pavolini, il Principe Borghese, un federale ed un paio di altri gerarchi sono stati feriti ed un federale ucciso, dai « ribelli » in corso di annientamento. A rassicurare i repubblicani ansiosi sulla sorte del gran gerarca, l'agenzia aggiunge che il capo dei capi delle Brigate Nere è stato recuperato dopo quattro ore, da una pattuglia tedesca. Proprio eroi, questa gente delle Brigate Nere, come ha subito assicurato Mussolini nel suo telegramma di condoglianze ed auguri?

Sta il fatto che Pavolini coi suoi discorsi minacciosi credeva di aver spaventato tanto i Partigiani, da indurli, almeno a non mostrarsi in fondo valle, dove si aggiravano migliaia di banditi fascisti, con mitra e mortai. I Partigiani sono piommati senza preavviso e solo la loro scortesia ha permesso ai gerarchi di avvenire combattenti, effettivi, più di quanto desiderassero. In quanto alla curmaggia ai loro ordini, basta chiedersi perché un pezzo così grosso, come il segretario del partito, sia stato abbandonato per quattro ore e il suo recupero abbia dovuto essere affidato ai « camerati tedeschi ».

La Brigata Mobile di Pavolini, la sua moltiplicata l'ha dimostrata nel piantare in asso i suoi capi; agli impiccatori di inermi, ai torturatori d'ostaggi, agli incendiari di villaggi, i Partigiani fanno paura. Quando se la vedono brutta strizzano per chiedere l'aiuto tedesco, promettendo in cambio di ammazzar poi qualche italiano, decisamente ammanettato.

Per questa volta, un po' d'etero orato dalle fucilate dei Partigiani, il segretario è stato recuperato, ma il piombo che ha assaggiato non è che un anticipo, promessa di un saldo prossimo da parte dei Partigiani piemontesi.

In via di annientamento? Ma è uno scherzo vecchio, si ripete ogni due mesi sui giornali fascisti, e vien smentito ogni giorno; non dall'ufficio stampa dei Volontari della Libertà, ma dal crepitio dei mitra, dai colpi delle bombe dalle campane a stormo di nuovi paesi liberati.

Il saluto del popolo italiano a Parigi liberata

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi.

Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alle notizie dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva, vittorioso, i vittoriosi Eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entravano a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo Parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della Grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma tra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anzi gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciato fuori d'Italia.

E della generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai Partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalle rovine di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo tutta la Nazione!

FRONTE PARTIGIANO

Duri combattimenti sull'Appennino

Le zone liberate dell'Appennino Modenese e Parmense sono state attaccate in forza dai nazisti che le consideravano come un pericolo minaccioso alle spalle del loro schieramento. Nel Modenese hanno dovuto essere impiegate contro i Partigiani, due divisioni fra le più agguerrite, in pieno assetto con accompagnamento di artiglieria pesante.

I villaggi che erano supposti sedi di presidi partigiani sono stati a lungo bombardati e le fanterie sono avanzate solo dopo intensa preparazione d'artiglieria e accompagnate da semoventi.

A prezzo di durissime perdite i tedeschi sono riusciti a ricoprire qualche posizione sulle principali rotabili, mentre riusciva vano ogni tentativo di accerchiare e distruggere le Brigate « Garibaldi » operanti nella zona. I Garibaldini, sprovvisti di armi anticarro e di armamento pesante, dopo aver contrastato il passaggio delle strade automobilistiche e condotto una lunga lotta di imboscate, si sono dislocati su posizioni montane. Là dove la fanteria si oppone alla fanteria, ma grado la loro potenza in armi automatiche, i nazisti non si sono spinti più. L'incendio di villaggi e la repressione contro gli inermi per sfogare la loro rabbia bestiale ha accompagnato l'arrivo dei tedeschi nella zona.

Anche la grande azione compiuta fra la Spezia e Parma non ha permesso ai tedeschi di distruggere la Divisione Ligure e le formazioni garibaldine del Parmense. A cavallo delle strade, formazioni mobili e pattuglie partigiane continuano ad attaccare il traffico.

Ogni tentativo di assicurarsi stabilmente le retrovie per la manovra e soprattutto con la speranza di poter, al momento opportuno, ritirarsi con le armi, i bagagli e l'abbondante preda, da rapinare impudemente, è pertanto fallito.

Peclusa ormai ogni possibilità di ritirata verso la Francia, per la via della Cornice, i valichi appenninici sono indispensabili anche per le truppe tedesche attestate sul massiccio Apuano. Per questo gli attacchi rabbiosi sull'Appennino ed i grandi rastrellamenti preparati anche sulla via della Scoffera.

Forze preziose che dovrebbero essere sulla linea dei Goti sono impegnate a questa bisogna, forze ed armi che potrebbero accorrere a coprire in Provincia la fuga rovinosa, devono presidiare in munitissimi fortini ogni valico appenninico, ogni strada che dalla Riviera conduce al retroterra. E' questo il contributo italiano alle offensive alleate.

Contro il terrore, contro le deportazioni, contro le rappresaglie con azione decisa e audace.

Audacia di Garibaldini

Mentre i traditori ammassavano Brigate Nere e Divisioni « Graziani » sulla Riviera per il timore di sbarchi alleati, i Garibaldini sono penetrati in Oneglia.

I Distaccamenti della Divisione Garibaldi « Cascione », condotti dallo stesso Comandante di Divisione, hanno aperto il carcere di Oneglia liberando settanta detenuti politici ivi rinchiusi, in parte in attesa di essere, per precauzione trasferiti in Germania.

Dalla città, presidiata e circondata di posti di blocco nazifascisti, i settanta sono stati portati in salvo senza subire una sola perdita. Essi hanno inviato una lettera entusiastica al Comando di Divisione, chiedendo che gli uomini validi fossero immediatamente arruolati, desiderosi com'erano di prendere le armi e di seguire l'esempio dei valorosi Partigiani che li avevano sottratti alla prigionia e forse alla morte.

Un nuovo Distaccamento Garibaldino si è costituito così. L'azione ha riempito di entusiasmo le popolazioni che conoscono già, per mille imprese, gli uomini della Divisione « Cascione ». Alla notizia hanno tremato i traditori che si sono ritirati in città perché non si sentono al sicuro nei villaggi; se arrivano i liberatori, arriva anche la giustizia per loro. Negli ultimi quindici giorni, nel-

GIOVANNI ROVEDA LIBERATO

Il diciassette luglio un pugno di eroici gapisti, con armamento tipicamente garibaldino, davano l'assalto al carcere di Verona e liberavano Giovanni Roveda.

Il progetto dei valorosi era quello di poter entrare nel carcere di sorpresa, nel momento in cui il compagno Roveda stava a colloquio. L'azione fulminea avrebbe permesso di strappare il nostro compagno dalle mani dei nazi-fascisti con rela-

tiva facilità e sicurezza per lui ed i suoi liberatori. Cinque arditi sarebbero bastati a compiere l'audace impresa in un carcere sorvegliato da sessanta guardiani e agenti di P. S. Ma disgraziatamente alla vigilia del colpo di mano le radio inglesi e americane annunciarono la già avvenuta liberazione del nostro amato compagno. Mentre migliaia di lavoratori italiani esultavano nell'apprendere l'erronea notizia, noi eravamo

trepidanti e seriamente preoccupati per le sorti di Giovanni Roveda. L'annuncio della radio inglese avrebbe certamente messo in allarme gli sgherri nazifascisti, la sorveglianza al carcere sarebbe certamente stata di molto aumentata. La sorpresa veniva a mancare non si poteva ormai più contare di poter strappare il nostro compagno con l'astuzia. E ad ogni modo era impossibile rinviare l'azione; un ritardo di ventiquattro ore avrebbe mandato all'aria ogni cosa. Giovanni Roveda sarebbe stato fucilato.

I nostri eroici gappisti non si turbarono. Compresero che bisognava egualmente agire subito, non vi era un'ora da perdere. Era necessario giocare il tutto per il tutto. Appena l'automobile si fermò davanti al carcere degli Scalzi, due dei nostri baldi giovani scesero con intenzione di farsi aprire. Difatti il guardiano aprì, ma contemporaneamente dalla strada alcuni individui in borghese cominciarono a sparare sui nostri. La guardia del carcere era stata aumentata da ventiquattro ore con una sorveglianza esterna affidata ad agenti in borghese in veste di pacifici passanti. Prima ancora di poter entrare nel carcere, l'allarme già era dato, la battaglia ingaggiata. Che fare? Il tentativo era ormai scoperto, l'impresa si sarebbe potuta considerare fallita. Altri meno animosi avrebbero senz'altro rinunciato al tentativo, avrebbero pensato a mettersi in salvo. Non così i nostri arditi Garibaldini. Essi non si turbarono, non ebbero un secondo di esitazione. Un solo pensiero era il loro: salvare Roveda. L'audacia aiutò i forti.

Il capo del gruppo diede ordine a due compagni di restare nella strada a tener testa, coi fucili mitragliatori, agli agenti che già stavano facendo fuoco. Dovevano difendere la macchina, non lasciarla portare via non lasciandola colpire in parti vitali. Altri due salgono con lui di corsa le scale del carcere, piombano nella sala dei colloqui, disarmano capo-guardia, segretario e guardiani, si impadroniscono del compagno Roveda ed iniziano la ritirata. Sin qui i nostri cinque eroi erano illusi. Ma intanto l'allarme era stato dato dai colpi sparati nella strada. I nostri vengono presi tra due fuochi, dall'interno del carcere e dalla strada. Sparano contro di loro le guardie dalle finestre del carcere, gli agenti all'esterno, i mitragliatori da una caserma posta di fronte al carcere. I nostri cinque arditi rispondono valorosamente. E' una vera battaglia. Riescono a salire tutti in automobile, ma la macchina non parte. Due Garibaldini ridiscendono e sotto il fuoco infernale spingono l'automobile per aiutare la messa in marcia. Un ufficiale della milizia spara su uno degli intrpidi che spingeva la macchina, lo ferisce leggermente, questi si volta di scatto ed abbatte l'ufficiale fascista con una scarica di mitragliatore. Risalgono in macchina, la marcia è avviata, ma le gomme sono bucate. Una macchina tedesca tenta di tagliare la strada, la battaglia si riaccende. Tutti i cinque Garibaldini ed anche il compagno Roveda sono feriti. Due lo sono mortalmente. Durante il tragitto i due agonizzanti chiedono al loro comandante: «Il compagno Roveda è ferito gravemente?» — «No, state tranquilli, è solo leggermente ferito». — «Noi siamo soddisfatti di essere riusciti nell'impresa, se Roveda è salvo noi moriamo contenti. Dacci un bacio».

Il capo del piccolo nucleo di arditi bacia i due eroi agonizzanti. L'autista, benché gravemente ferito, riesce a condurre la macchina sino al punto prestabilito, dove un'altra automobile attende per portare in salvo Roveda e i suoi liberatori. Il Comando delle Brigate Garibaldi cita all'ordine del giorno i cinque valorosi; i loro nomi ed i nomi dei due Eroi Nazionali caduti in questa mirabile impresa, saranno un giorno noti a tutti gli Italiani e saranno cari al cuore di ogni lavoratore, come è caro il nome di Giovanni Roveda.

Giovanni Roveda, il dirigente della Confederazione generale

Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo

I tedeschi sono battuti su tutti i fronti. L'ultima arma dei nazi, la ultima risorsa, è il terrorismo contro le popolazioni.

Recentemente, anche Milano ha avuto le sue vittime. Il boia Kesselring, servito col solito zelo dai fascisti repubblicani, ha fatto fucilare 15 ostaggi in una piazza della città: operai, intellettuali, artigiani che da mesi si trovavano in carcere.

La popolazione milanese si è riversata sulla piazza in segno d'omaggio, accalcandosi minacciosa attorno ai cadaveri tenuti esposti per ordine dei nazifascisti, incurante della sparatoria disordinata degli sgherri della «Muti». Alla dimostrazione di popolo ha fatto seguito la sospensione e l'abbandono di lavoro, il giorno dopo, in parecchi stabilimenti milanesi: alla Vanzetti, alla Trafilerie, alla Grazioli, alla Pirelli, alla Motomeccanica, alla O.M. Due giorni dopo il delitto, si aveva ancora una sospensione di lavoro di dieci minuti, come protesta, in diverse fabbriche.

Alla Pirelli gli operai, dopo essersi adunati in massa nel cortile dello stabilimento, attorno ad un grande cartello con la scritta «Temoli», nome di uno dei nostri compagni tra i quindici fucilati, abbandonano il lavoro un'ora prima del solito.

I G.A.P. e le S.A.P. uniscono la loro azione alle dimostrazioni popolari: una caserma tedesca è attaccata ed alcuni nazifascisti liquidati; il Comando delle Brigate Garibaldi Lombardia, ordina l'immediata fucilazione di trenta soldati ed ufficiali tedeschi fatti precedentemente prigionieri.

Di fronte ai crimini nazifascisti, l'azione della massa deve essere intensificata ed allargata. E' il popolo stesso che deve, con la sua forza, spezzare l'atmosfera di terrorismo che i nazisti intendono creare. Non dare tregua all'invasore, rivolgere contro di lui la sua stessa arma, farne una bestia braccata che ha paura della sua stessa

ombra, non permettergli il più piccolo sopruso, la più piccola violenza: reagire sempre!

Non è solo una minoranza che deve esporsi, è tutta la popolazione che deve intervenire nella lotta. Perché i nazi non combattono solo contro la avanguardia della massa popolare: essi svolgono un'opera terroristica contro l'intera popolazione. Non è più solo l'operaio cosciente, l'intellettuale o professionista antifascista che viene arrestato per sabotaggio od azione clandestina: è l'intera popolazione, la massaia, lo studente, il contadino come l'impietato che corrono continuo pericoli di fucilazione o deportazione. Si bloccano le strade, le uscite dei cinematografi, i caffè, i mercati: si prende la gente in blocco, senza alcuna richiesta di documenti, e senza la minima inchiesta sul passato politico di queste persone le si fucila o deporta. Le prigioni si riempiono giornalmente e giornalmente il plotone d'esecuzione pensa a svuotarle.

Non c'è dunque nessuno la cui esistenza non sia in pericolo continuo: si torna dal lavoro, si va in ufficio od in officina e si viene bloccati alla fermata dei tram o all'angolo di una via. Se ci si vuole salvare, si deve agire in blocco, non lasciare l'azione alla sola avanguardia, perché una minoranza di punta o ci può salvare tutti.

Spezzare il terrore tedesco: questa deve diventare la parola d'ordine della massa. Non è vero che restando calmo, subendo passivamente soprusi e violenze si possa calmare l'ira delle belve assetate di sangue. L'indisciplina, l'adattamento, l'innatività sono causa di nuovi eccidi, propongono il terrore, danno coraggio all'invasore.

Rendere la vita impossibile all'occupante tedesco: ad ogni crimine dei nazifascisti mobilitarsi, assalire gli sgherri fascisti, annientarli con la forza del numero, questa è la via per l'insurrezione.

DUE DATE

1° Settembre 1939:

Hitler lanciava le sue Panzerdivisioni sulla Polonia; scoppiava l'immane conflitto che doveva incendiare l'Europa e tutto il mondo.

Cinque anni di luttuosi e di miserie spaventose per tutti i popoli cinque anni di tragedie per ogni uomo, mentre su tutta l'Europa si dispiegava, prima trionfante, poi furente delle sconfitte e della catastrofe imminente, la barbarie nazista.

Nel buio delle sconfitte dei popoli si sono iniziati questi cinque anni di guerra, ma anche in quel buio ardeva nei popoli la certezza che la vittoria sarebbe stata alla fine conquistata contro ogni ferocia e ogni brutalità.

Poi l'aggressione brutale contro la URSS e una fiamma percorsa tutti i popoli: alla traccata nazista per le vittorie clamorose, ma non decisive, i popoli di tutto il mondo seppero opporre la loro fiducia nell'Unione Sovietica e nella sua eroica Armata Rossa, mentre nei paesi oppressi le prime avanguardie cominciavano a battersi in armi contro l'oppressore hitleriano.

Poi, venne Stalingrado e con la vittoria sovietica la svolta nelle for-

del lavoro, l'instancabile organizzatore degli operai italiani, il grande patriota, il combattente che da oltre trenta anni è sulla breccia, è stato strappato dalle unghie dei nazifascisti.

Egli è tornato alla vita, è tornato alla lotta; a lui il saluto affettuoso di tutto il Partito, di tutti i lavoratori.

Dalla «Libera Stampa» di Lugano, riportiamo una notizia datata da Chiasso il 28 luglio:

Dall'Italia giunge notizia che il comunista Giovanni Roveda è stato il 17 luglio corrente liberato dalle carceri di Verona con audacissimo colpo di mano di un gruppo di Garibaldini. Nella mischia il Roveda è rimasto leggermente ferito. Nasosto e curato in casa di fedeli amici, il Roveda ha potuto dopo pochi giorni ripartire in un paese neutrale dove attualmente si trova...

Liberare i Prigionieri

Nel corso degli ultimi due mesi gli audaci combattenti e gappisti delle nostre Brigate Garibaldi hanno preso d'assalto diverse carceri ed hanno liberato i patrioti prigionieri del nemico.

Sono state assaltate le carceri di Bologna, di Verona, di Brescia, di Fossano, di Saluzzo, di Forlì e altre ancora.

Centinaia di patrioti e di prigionieri politici sono stati liberati e sono ritornati al loro posto di combattimento.

Non abbiamo decantato né strombazzato queste brillanti imprese. Meglio un articolo di meno, ma una porta di carcere abbattuta di più. I fatti sono più eloquenti delle frasi.

Oggi però vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni tutti, su queste azioni. Non solo per l'audacia dimostrata dai garibaldini in tali imprese, ma soprattutto per la prova di profonda solidarietà, di fraternità fino alla morte verso i compagni caduti nelle mani del nemico.

Noi non possiamo, non dobbiamo considerare i prigionieri come perduti. La lotta richiede le sue vittime. Ma noi lottando dobbiamo cercare di avere il minor numero di vittime. Dobbiamo cercare di strappare al nemico il maggior numero possibile di prigionieri.

Noi non consideriamo i nostri combattenti come carne da cannone. I nostri compagni, i nostri quadri ci sono preziosi. L'affetto che ci lega ai lottatori per la libertà a coloro che tutto sacrificano per l'indipendenza ed il progresso del nostro popolo è profondo, è legato alla nostra stessa vita. Non si tratta di sterue sentimentalismo. E' la sana manifestazione della nostra coscienza di classe, della nostra coscienza nazionale.

Tra le ricchezze della nostra patria, ciò che innanzi tutto amiamo sono i figli migliori del nostro popolo.

Lo spirito di sacrificio, il coraggio, la combattività sono tanto più elevati quanto più i combattenti sentono che essi sono degli uomini legati per la vita e per la morte ad altri uomini.

Non si possono trascinare gli uomini a grandi azioni, ad azioni sublimi se non si ha un alto concetto del valore della personalità umana, se un profondo legame di fraternità non lega i nostri combattenti.

La liberazione dei prigionieri, dei compagni che cadono nelle mani del nemico dev'essere uno dei nostri compiti, un dovere di tutti i combattenti. Sino a quando il compagno prigioniero è in vita, bisogna far di tutto per salvarlo, per strapparli dalle mani dei carnefici. Il compagno che cade prigioniero non dev'essere considerato, con cinica indifferenza, come perduto. No, tutto dobbiamo fare per liberarlo. L'astuzia, la corruzione, la violenza, il prelievo di ostaggi, diversi sono i mezzi che si possono di volta in volta impiegare per liberare i compagni.

L'importante è sentire imperiosamente questo dovere che lega chi combatte a chi cade prigioniero. L'importante è interessarsi tempestivamente, prontamente, senza ritardi burocratici, della sorte dei compagni che cadono nelle mani del nemico. Non è sufficiente interessarsi per fare avere aiuti materiali a lui ed alla sua famiglia; questo è il meno. L'importante è agire per liberare i compagni. Questo è l'aiuto essenziale. Si tratta di salvarli dalla morte certa.

I partigiani dopo uno scontro tentano sempre di raggiungere gli autocarri nazifascisti che trasportano i prigionieri. Li attaccano e spesso riescono a liberare i compagni che nello scontro precedente erano rimasti nelle mani del nemico.

Ma questo non deve avvenire solo nelle campagne, nelle valli e sulle montagne, ma anche nelle città. Quando si ha notizia che un compagno è stato arrestato, è necessario informarsi subito dove è stato portato e a seconda della sua posizione e della situazione concreta, biso-

gna studiare e mettere in atto prontamente i mezzi più idonei per liberarlo. Non sempre il mezzo migliore sarà l'assalto frontale, talvolta varranno meglio altri sistemi. L'importante è riuscire. Spesso i compagni vengono portati nelle caserme ed in alberghi dove per giorni e giorni vengono sottoposti a torture e sevizie inaudite. Talvolta queste caserme, circoli riuniti, alberghi, carceri ed altri luoghi di tortura potrebbero essere presi d'assalto senza l'impiego di grandi forze. Con audaci colpi di mano si potrebbero strappare le vittime dalle mani dei carnefici.

Talvolta nelle città i nostri valorosi GAP compiono delle azioni assai rischiose, che comportano perdite non lievi e per obiettivi meno importanti che non l'assalto ad un carcere.

La liberazione dei compagni prigionieri dev'essere uno degli obiettivi non solo dei partigiani, ma anche dei GAP e delle SAP.

Attaccare le caserme, i circoli riuniti fascisti, le carceri significa abbattere i luoghi di tortura, i cimiteri dei patrioti: significa salvare dalla morte molti dei nostri migliori. Significa stroncare il terrorismo nazifascista. Significa elevare in sommi grado il morale e lo spirito di lotta di tutti i combattenti per la libertà.

DALL'ITALIA LIBERATA

CHURCHILL, DOPO UNA VISITA AL FRONTE ITALIANO, RICEVE BONOMI.

I sei partiti del Fronte Nazionale hanno votato un ordine del giorno per riconfermare la loro fiducia nel governo Bonomi.

Il Governo militare alleato ha passato Roma sotto la giurisdizione del Governo italiano.

La Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione unitaria dei lavoratori di tutte le tendenze politiche e religiose, ha elaborato un piano per migliorare le condizioni degli operai nell'attuale situazione. Esso si basa fondamentalmente su due punti:

1) indennità giornaliera di caro vita agli operai che guadagnano meno di 3000 lire al mese, nella misura di 50 lire agli uomini a 40 lire alle donne e 30 lire ai ragazzi.

2) Concessione ai Comitati di fabbrica, organismi in cui si sono trasformati i Comitati di Agitazione, di intervenire e di riattivare le imprese che i proprietari si rifiutassero di rimettere in funzione.

Giunge notizia che il figlio del Ministro della Guerra, Alfonso Casati, è morto sul fronte italiano.

Agli Insegnanti

Da un Ordine del Giorno del C.d.L. della Scuola, organizzazione democratica di massa degli insegnanti:

«Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune, perché il nostro popolo che, sfidando ogni pericolo ed insidia, resiste, combatte e muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sé, esempio e guida, i propri maestri...»

Insegnanti d'Italia, all'opera! Ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione... non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.

Il terrore Nazifascista minaccia la vita di ogni Italiano. La difesa del singolo è soltanto della difesa collettiva, nella lotta concorde.

Ogni borgata, ogni rione, ogni officina, ogni via, abbia il suo Comitato di Liberazione Nazionale. In esso troverete la guida per la battaglia insurrezionale.